



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 8 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

A Napoli la terza edizione nazionale del concorso "Re e regina gay"
Una manifestazione per andare oltre i pregiudizi

Lunedì 14 gennaio 2013
Tavernallegra/Salutame a soreta
Via Pietro Nenni, 20
Mugnano (Napoli)

NAPOLI - Si terrà a Napoli la terza edizione del concorso nazionale **Re e regina gay**. L'iniziativa è organizzata dall'estetista transessuale Stefania Zambrano e promossa dall'Associazione Trans Napoli (Atn), in collaborazione con Arcigay e Arcilesbica di Napoli, e con il Movimento identità transessuale (Mit) di Bologna. L'appuntamento è per **lunedì 14 gennaio 2013 alle ore 20.00** presso il locale Tavernallegra/Salutame a soreta, in Via Pietro Nenni, 20 a Mugnano (Napoli).

«Obiettivo dell'evento - spiega Loredana Rossi, presidente dell'Atn - è quello di dare maggiore visibilità alle persone gay e lesbiche, senza dimenticare la battaglia per i diritti delle trans». «Una sfida coraggiosa quella di portare le tematiche di genere in un territorio difficile come quello della provincia napoletana» sottolineano ancora Antonello Sannino e Antonella Capone, rispettivamente presidente di Arcigay Antinoo Napoli e di Arcilesbica Napoli, che faranno anche parte della giuria tecnica del concorso.

L'iniziativa vedrà sfilare in passerella 15 persone provenienti da tutta Italia, con la partecipazione di diversi personaggi del mondo gay e trans, tra cui Sabrina La Volpe, Miss Trans Over 40 2012 e madrina della serata. Alla kermesse, condotta da Sofia Meheil e Nunzia Castellano, parteciperanno Teresa Neri e Giovanni Panico, eletti rispettivamente Regina e Re gay nel 2011. La serata sarà animata da uno spettacolo di cabaret e musica, con le esibizioni, tra gli altri, di Nello Amato e della cantante napoletana Rosy Viola, nota come la mamma delle trans.

Per informazioni: Stefania Zambrano 3347234000
www.reereginagay.com

APPUNTAMENTO CON LA TERZA EDIZIONE

Re e regina gay, parte il concorso

Si terrà a Napoli la terza edizione del concorso nazionale "re e regina gay". L'iniziativa è organizzata dall'estetista transessuale Stefania Zambrano e promossa dall'Associazione Trans Napoli (Atn), in collaborazione con Arcigay e Arcilesbica di Napoli, e con il Movimento identità transessuale (Mit) di Bologna. L'appuntamento è per lunedì alle 20 presso il locale Tavernallegra/Salutame a soreta, in via Pietro Nenni, 20 a Mugnano. «Obiettivo dell'evento – spiega Loredana Rossi, presidente dell'Atn – è quello di dare maggiore visibilità alle persone gay e lesbiche, senza dimenticare la battaglia per i diritti delle trans». «Una sfida coraggiosa quella di portare le tematiche di genere in un territorio difficile come quello della provincia napoletana» sottolineano ancora Antonello Sannino e Antonella Capone, rispettivamente presidente di Arcigay Antinoo Napoli e di Arcilesbica Napoli, che faranno anche parte della giuria tecnica del concorso.

L'iniziativa vedrà sfilare in passerella 15 persone provenienti da tutta Italia, con la partecipazione di diversi personaggi del mondo gay e trans, tra cui Sabrina La Volpe, Miss Trans Over 40 2012 e madrina della serata. Alla kermesse, condotta da Sofia Meheil e Nunzia Castellano, parteciperanno Teresa Neri e Giovanni Panico, eletti rispettivamente Regina e Re gay nel 2011. La serata sarà animata da uno spettacolo di cabaret e musica, con le esibizioni, tra gli altri, di Nello Amato e Rosy Viola.

Tagli ai fondi per il centro sociale anziani in rivolta: no alla chiusura

Stop ai turni pomeridiani nella struttura di via Lieti
Iscritti 300 ultrasettantenni
Melina Chiapparino

Hanno occupato le sale municipali che da venti anni sono la loro seconda casa. È stata una protesta pacifica ma piena di indignazione quella che ieri pomeriggio ha avuto per protagonisti gli anziani del centro sociale di via Lieti, tutti decisi a difendere gli spazi che quotidianamente li salvano dalla solitudine e dall'isolamento. «Abbiamo saputo che il centro non aprirà più nel pomeriggio e potrebbe rischiare anche la chiusura ma siamo decisi e disposti a bloccare l'intera municipalità se dovesse accadere», spiega con fermezza Ermanno Chirico che con i suoi 87 anni ha deciso di manifestare insieme alla moglie 75enne e a tutti gli altri anziani del centro il loro «no» alla riduzione degli orari causata dai tagli dell'amministrazione comunale. In clima di spending review non potrà più essere garantita la turnazione pomeridiana e serale degli assistenti sociali che presiedono i centri sociali per gli anziani in tutta la città, così la chiusura normalmente prevista alle 19.30 verrà anticipata alle ore 15. «Già 3 anni fa la Municipalità ci

ha sottratto due sale mai più restituite - aggiunge Gaetano Napoletano, 72 anni - ma si tratta di salvaguardare il diritto degli anziani ad avere un'assistenza sociale che incide anche sulla loro salute fisica e psicologica, perché qui si è creata una vera famiglia e le attività pomeridiane di ballo, canto, letteratura e intrattenimento sono vitali per salvarci dalla solitudine e mantenerci vivi e sani».

Sono più di 300 gli anziani iscritti al centro, dove ogni componente offre gratuitamente il proprio talento agli altri insegnando musica o qualsiasi altra materia oppure offrendo semplicemente la propria compagnia per una partita a carte. «Lotteremo per i nostri diritti e non rinunceremo al centro», afferma senza indugi Gaetano Davide, un battagliero 80enne abituato a lottare dopo 40 anni di servizio come impiegato per l'eternit a Bagnoli. «Il centro sociale per gli anziani di via Lieti si trova nella palazzina municipale di Villa Capriccio, che fu donata da alcuni nobili al Comune di Napoli con l'obbligo della destinazione d'uso per le attività degli anziani, quindi si sta verificando una vera espropriazione dei loro diritti», spiega Francesco Ruotolo, consigliere della III Municipalità, firmatario di un'interrogazione scrit-

ta e rivolta al sindaco de Magistris per scongiurare il ridimensionamento del centro. «È gravissimo che cittadini così anziani debbano protestare per rivendicare un loro diritto», aggiunge Ruotolo presente durante la protesta. «Ci è piovuta addosso una direttiva direttamente esecutiva per la riduzione dei turni ma grazie al senso di responsabilità degli assistenti sociali riusciremo a prolungare gli orari - afferma Giuliana Di Sarno, presidente della 3 Municipalità - per mantenere il servizio abbiamo pensato di collaborare con associazioni di volontari, perché, pur capendo i tagli del Comune, consideriamo fondamentale l'assistenza sociale agli anziani».

L'impegno

«Difenderemo i nostri spazi»
Il presidente della Municipalità: eviteremo disagi con l'aiuto dei volontari

Il convegno**Sergio Piro,
la rivoluzione
dei «matti
da slegare»****Ida Palisi**

Napoli ricorda Sergio Piro, lo psichiatra che ha segnato un'epoca di cambiamento nella salute mentale in città, sulla scia della riforma Basaglia. Scienziato considerato anomalo per la sua visione globale della psichiatria e della cura, Piro era anche un intellettuale e uomo di cultura, protagonista di un'epoca di riforme e di lotte per la dignità dei sofferenti psichici, che il medico rivendicava anche attraverso un'intensa attività di editorialista, soprattutto nella sua rubrica sul quindicinale «La Voce della Campania». Lo ha ricordato ieri un commosso Andrea Cinquegrani (condirettore del periodico «La Voce delle Voci» che da qualche anno ha sostituito «La Voce della Campania»), in apertura dei lavori al convegno «Sergio Piro. La battaglia culturale. Il linguaggio schizofrenico. Le prassi in salute mentale. La lotta contro l'esclusione» dedicato allo psichiatra

scomparso quattro anni fa e organizzato dalla Fondazione Premio Napoli con l'Istituto Italiano degli Studi Filosofici.

«Piro esprimeva il suo desiderio di cambiamento sociale - ha detto Cinquegrani - negli articoli in cui legava l'analisi psichiatrica a una visione complessiva della società, perché la sua tensione era sempre in considerazione dell'eguaglianza di tutte le persone». La biografia di Sergio Piro è stata ricostruita soprattutto dall'allievo, lo psichiatra Antonio Mancini: «Piro rifiutava il modello coercitivo della cura, era avanti decenni rispetto alla psichiatria del suo tempo. Insieme a Basaglia, si fece portatore della battaglia per la chiusura dei manicomi e credeva molto nelle potenzialità terapeutiche del teatro e della musica».

Mancini ha parlato anche degli studi sul linguaggio fatti da Piro, autore di testi fondamentali in questo campo, come *Il linguaggio schizofrenico* (Feltrinelli, 1967), in cui al centro del discorso c'è sempre l'attenzione al paziente e al suo punto di vista. Il convegno si è concluso con l'impegno della Fondazione Premio Napoli, insieme all'Associazione «Sergio Piro», di realizzare un Osservatorio Permanente sulla condizione della salute mentale a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**L'impegno**

Verrà istituito un Osservatorio permanente psichiatrico



L'iniziativa

Via al progetto
«Pizzeria
dell'impossibile»

Oggi alle 12 conferenza stampa in via De Blasiis 10 (spazi adiacenti al dormitorio pubblico) per la presentazione del progetto «Pizzeria

dell'impossibile» promossa dai Fratelli La Bufala per i ragazzi a rischio e i senzatetto di Napoli, e realizzata nell'ambito dell'iniziativa

«Finché c'è pizza, c'è speranza». Presenzieranno il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, l'assessore alle politiche sociali Sergio D'Angelo, l'assessore al

patrimonio Bernardino Tuccillo, e il presidente della holding di Fratelli La Bufala, Geppy Marotta e il presidente dell'associazione

Scugnizzi, Antonio Franco. Verrà presentato anche il libro «I sogni dei bambini di Scampia son desideri» di Paolo Chiariello.

DEVE PAGARE 3MILA EURO AL COMUNE

A rischio la fondazione di Don Merola

«Assurdo che il sindaco di Napoli penalizzi chi, come don Luigi Merola, opera da anni per i minori a rischio in una struttura confiscata alla camorra. Mi chiedo pertanto come faccia de Magistris a parlare di legalità come priorità nel suo programma elettorale della Lista Arancione». Lo afferma in una nota Armando Coppola, presidente della Quarta municipalità, che commenta così la notizia di un'ulteriore spesa di 3.000 euro per la "Fondazione A Voce de creature". «Il bene sottratto alla camorra in via piazzolla al Trivio - dichiara Coppola - è tornato alla comunità locale grazie all'operato di un prete che vive in trincea quotidianamente. Dopo il pagamento di 14mila euro per la Tarsu, il Comune ha chiesto a don Luigi un'ulteriore somma di 3.000 euro da pagare al più presto. Una cifra di cui, naturalmente, la Fondazione di padre Merola non dispone. Il rischio dunque, più che concreto, è che la sede sia costretta a chiudere abbandonando i tanti minori che in questi anni sono stati tolti dalla strada. Ci appelliamo perciò al sindaco - conclude Coppola - affinché metta in pratica il principio della legalità che tanto gli sta a cuore per salvare la Fondazione di don Merola e i suoi bambini, annullando il debito che avrebbero contratto, pagando ciò che non è stato peraltro consumato da loro»

LA PROTESTA

SENZA SOLDI I LOCALI DI PIAZZETTA LIETO RESTERANNO CHIUSI DI POMERIGGIO

Anziani pronti ad occupare il "loro" centro

di Raffaele Desiato

Gli anziani del quartiere Stella San Carlo all'Arena protestano contro la chiusura del centro sociale per gli anziani. E se da un lato le forti difficoltà economiche non fanno sconti a nessun settore, per contro i cittadini continuano a combattere a favore di alcuni diritti come la difesa degli spazi sociali e culturali nati all'interno delle città.

Così ieri all'interno della sezione comunale di piazzetta Lieta dove il malumore è serpeggiato fra gli stessi anziani del quartiere, è scoppiato il caos.

A parlare è il consigliere municipale Francesco Ruotolo che ha sottolineato la necessità di spazi sociali per le persone anziane. «Il centro polifunzionale per gli anziani – spiega – spetta di diritto alle persone che per anni hanno frequentato queste sale. L'intero edificio infatti, che è stato dato in concessione al Comune, spetterebbe invece agli anziani del quartiere come nel lascito testamentario dei proprietari di un tempo che vollero appunto concedere la struttura come centro di ritrovo per le persone anziane. Tuttavia – continua – dopo i tagli voluti ai servizi socio-culturali, pare che sia impossibile avere dipendenti comunali che facciano il turno di pomeriggio. La morale è che se non ci sono responsabili che aprono le porte il centro chiude. Un grave danno per persone che da anni hanno fatto di questo edificio un punto di ritrovo».

Ad esprimere la forte preoccupazione e il disappunto per le scelte istituzionali gli stessi anziani che frequentano la struttura: «Un anziano ha bisogno di posti di socializzazione come queste sale – spiega uno dei responsabili del comitato Ermanno Chirico-. Senza tali spazi si rischia di morire di solitudine. Una situazione che ci preoccupa non poco. Del resto usufruire di questi spazi ci spetta di diritto. Il Comune non paga gli straordinari ai dipendenti che quindi non rimangono il pomeriggio». La decisione del Comune coinvolge anche la biblioteca comunale di via Nicolini.

Lo stesso Francesco Ruotolo ha presentato una lettera al sindaco di Napoli Luigi de Magistris per cercare di comprendere i motivi di determinate scelte che coinvolgono tante persone.

All'interno della lettera vengono poste delle richieste precise. I cittadini, dunque, chiedono urgenti iniziative da parte del Comune per scongiurare la chiusura del centro. Dalla settimana prossima, dunque, le persone del quartiere non potranno usufruire di questi spazi. «Chiediamo almeno di poter usufruire del centro tre volte a settimana di pomeriggio. La mattina c'è chi va a fare la spesa, chi guarda i nipotini. Il centro serve di pomeriggio, non di mattina. Da settembre, inoltre, non abbiamo il riscaldamento perché non ci sono i soldi per pagare il rifornimento. Siamo andati in contro a diversi problemi. Siamo noi a comprare i bicchieri per bere, la carta igienica e tutte quelle cose fondamentali per un centro».

Gli anziani, dunque, minacciano di bloccare le attività del Comune se non verrà dato loro uno spazio sociale di ritrovo e di confronto. Si attende, dunque, una risposta da parte del Comune.

**Ore 16 - Napoli, via Giovanni
Ninni 19**

APRE IL NUOVO CENTRO PIGNATELLI

Viene inaugurata oggi la nuova sede del Centro socio-educativo "Fabrizio Pignatelli", destinato ad accogliere attività educative, ludiche e di socializzazione offerte gratuitamente a circa 70 minori in età scolare residenti nel quartiere di Montesanto. Il Centro socio-educativo "Fabrizio Pignatelli", promosso e gestito dall'Arciconfraternita

dei Pellegrini, ha visto in due anni raddoppiare il numero dei bambini e degli adolescenti che lo frequentano. Importante il

contributo economico del Banco di Napoli, che ha permesso di arredare e attrezzare la nuova sede.

Toponomastica femminile, il 18 il convegno al Maschio Angioino

NAPOLI - “Toponomastica femminile: buone pratiche in Comune”: è questo il titolo del convegno che si terrà nell’Antisala dei Baroni al Maschio Angioino il 18 gennaio. Interverranno il consigliere **Amodio Grimaldi** Presidente della commissione Toponomastica del Comune, il consigliere **Gennaro Esposito** Presidente della Commissione Pari Opportunità, la consigliera **Simona Molisso** Presidente della Consulta delle Elette, **Maria Pia Ercolini** Fondatrice e Coordinatrice Nazionale di “Toponomastica Femminile”.

Bambini e disabili entrano gratis nella piscina della Quarta Municipalità

NAPOLI - La Quarta Municipalità ha reso possibile l'utilizzo, a titolo gratuito, della piscina "E. Bulgarelli" per la stagione sportiva 2013, riservato a bambini e ragazzi meno abbienti e diversamente abili di età compresa tra i 6 e i 15 anni compiuti. La domanda per partecipare dovrà essere presentata entro il 14 gennaio. Tra i requisiti essenziali previsti per la partecipazione dei cittadini meno abbienti il reddito familiare non superiore a 13mila 500 euro.

Oltre «Gomorra», le mille facce della cine-realtà

Il divieto di girare una fiction a Scampia riapre il dibattito sul ruolo sociale di arte, film e letteratura

Giuseppe Montesano

Prima e durante la Seconda Guerra mondiale Mussolini non voleva che si parlasse di poveri, di inefficienze burocratiche e della triste ma vera vita quotidiana, e proibiva a giornali e cinegiornali e film di occuparsene: era l'era dei film «dei telefoni bianchi», che raccontavano storie inverosimili e lontane dalla realtà; nel dopoguerra Andreotti, che era un sincero democratico, cercava di ostacolare i film neorealisti, e fece togliere dalle sale «Umberto D.» di De Sica, perché mostrava che un pensionato dello Stato italiano era costretto a chiedere l'elemosina per vivere, un tema vecchio che tornerà presto attuale: avviso a scrittori e registi desiderosi di «realità»; qualche anno fa, e sembra un secolo, Berlusconi affermava che bisognava smetterla di girare film sulla mafia perché si dava un'immagine dell'Italia sbagliata.

E lo stesso hanno ripetuto, negli ultimi quindici anni, le amministrazioni della città di Napoli, della Provincia e della Regione Campania a proposito del disastro eco-politico dei rifiuti, fino ad arrivare all'assurdo di negare l'evidenza o di sostenere

che la spazzatura era una falsità e che Napoli era la città dell'arte contemporanea, del teatro internazionale e della cultura mondiale: con che risultato? È stato ed è sotto gli occhi di tutti: il disastro nascosto sotto la grande menzogna spettacolare della cultura a chiacchiere. Ma per fortuna dei napoletani i filmati delle montagne di monnezza sono stati fatti; e sono state filmate le donne picchiate perché si opponevano all'ingiusta riapertura di siti inquinati; e montagne di carta stampata hanno attirato l'attenzione di tutti su un problema oscenamente reale. E lo stesso è accaduto con la criminalità perversa di Scampia o di Casal di Principe, e di tutta la regione: film, documentari, inchieste, libri, articoli, hanno mostrato a tutti l'intollerabile

evidenza dello sfacelo, e se oggi la situazione a Scampia è migliorata, non è certo perché si è taciuto sul dramma della criminalità, ma perché di questo dramma si è parlato fino al disgusto. E questo lo sanno bene anche quelli che a Scampia o nel suo nome, come ha fatto il presidente della municipalità del quartiere, oggi non vogliono che si giri a Scampia una serie televisiva tratta da «Gomorra», sceneggiata anche da Saviano e Braucci e coprodotta da Sky.

Tacere e impedire è sempre un errore; nascondere è sempre un errore; far finta di niente è sempre un errore. Chi scrive qui ha amici e lettori che abitano nel quartiere, e sa bene che Scampia è pieno di persone perbene, di gente che lavora nel sociale, di operatori laici e religiosi che si dannano l'anima per dissodare un terreno difficile. E questi cittadini, che hanno anche denunciato in prima persona la loro situazione, non vogliono nascondere o impedire: sanno bene che la mancanza di riflettori sul male non elimina il male, ma lo fa prosperare; sanno che il motto delle mafie era ed è *non vediamo, non sentiamo, non parliamo*.

E allora? A che serve e a chi serve impedire che si giri una serie televisiva? E che significa invocare la normalità? Quale normalità, si vorrebbe chiedere a bassa voce: quella di un uomo ucciso nel cortile di un asilo? La normalità qui da noi è un concetto molto elastico, e quasi non esiste: e non solo a Scampia, attenzione, ma in tutta una zona immensa tra Napoli e Caserta, e ormai in Italia, che è territorio occupa-

to, solo che è territorio occupato invisibilmente, non illuminato dai riflettori, e quindi ancora più e meglio colonizzato dalla criminalità.

E allora che si lascino i registi filmare e gli scrittori scrivere: osi vorrà impedire a un reporter di andare in giro a Scampia, a Casal di Principe o dovunque per osservare e descrivere? Sarebbe assurdo, come sarebbe assurdo dire che «Il Padrino» di Francis Ford Coppola ha aiutato la mafia; come sarebbe assurdo sostenere che Martin Scorsese ha incoraggiato la criminalità e ha sparato degli italo-americani in «Quei bravi ragazzi»: si diventerebbe tragicomici come il consiglio comunale di Napoli che nel dopoguerra censurò *La pelle* di Malaparte, e come quelli che quando uscì il film tratto dal-

la *Pelle* dissero che era una vergogna perché dava un'immagine sbagliata della nobilissima città. Sbagliata? No, complessa e contraddittoria, perché se Napoli è splendida è però anche tenebrosa, e allora che scrittori e registi scrivano e filmino: poi saranno giudicati per i risultati.

Faranno fiction e libri spettacolari e violenti, che non rispecchiano la realtà e non aiutano a capirla? Faranno fiction e libri che si ammantano di civismo e di spirito di denuncia per poi essere uno svago per famiglie in cerca di emozioni forti? Faranno fiction e libri che non illuminano il male per stanzarlo ma lo fanno salire in scena per celebrarlo e venderlo? Allora si dirà: questo film, questa serie, questo libro è spazzatura, fa schifo, e gli autori hanno venduto l'anima al denaro. È questo che si fa in una società moderna con le forme culturali o di intrattenimento: si lascia che siano fatte liberamente e si discute su di esse. Forse, chi ha negato il set di Scampia o invitato Saviano sul territorio doveva lanciare un'altra provocazione, più concreta: e chiedere alla produzione di pagare un fitto per l'uso di un set naturale-artificiale, per poi devolvere i ricavi a scuole, centri di recupero e associazioni culturali. Con un po' di ironia si poteva dire: volete il Mercato e lo Spettacolo? Va bene, allora che valgano le leggi del mercato. Ma spegnere le luci sul male e fingere una normalità che non esiste non è mai cosa buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Normalità

Il racconto del quotidiano nelle immagini in presa diretta, l'accesso e le scelte della legalità

Scampia non è Gomorra. E Saviano grida alla censura

Il divieto del presidente del municipio di Giugliano in Campania di mettere in onda la serie tv tratta dal romanzo di Saviano solleva la polemica. Lo scrittore denuncia: «È censura a prova che il rivoluzionario al potere è il più zelante dei reazionari». De Magistris risponde: «C'è un confine tra il diritto all'informazione e la speculazione dell'informazione»

POLIZIE, PICCOLI PAGNESI

Scampia non è Gomorra

Saviano contro la decisione del sindaco di bloccare la fiction: «È censura e prova che il rivoluzionario al potere è il più zelante dei reazionari...»

Adriana Pollice
NAPOLI

In principio era il libro, poi lo spettacolo teatrale, poi il film, adesso la fiction. Le riprese di *Gomorra 2* (progetto di Sky, prodotto da Riccardo Iozzi per Fandango) doveva cominciare il 28 gennaio, 12 episodi da trasmettere in otto paesi, ma il presidente della municipalità, Angelo Pisani, ha deciso di non concedere l'autorizzazione per l'occupazione di suolo pubblico. Il motivo? «Non consentiremo di danneggiare presente e futuro di tanti giovani che devono essere orgogliosi di vivere in questa zona». La decisione di Pisani ha creato due fronti contrapposti: da un lato il sindaco partenopeo, Luigi de Magistris, dall'altro Roberto Saviano, coinvolto nel progetto Sky come consulente.

L'amministrazione spiega di essere contraria al diniego ma anche alla narrazione di Scampia che viene fuori da questo tipo di prodotti. Le trattative riprenderanno giovedì, quando a Palazzo San Giacomo arriverà il produttore per chiarire le cose con il sindaco. Intanto però

è arrivata la replica dello scrittore: «Una

polemica un po' furba perché fermando le telecamere si vuole far credere che si vuole difendere la parte sana di Scampia. È il solito, vecchio gioco del potere: associare il racconto della verità e di quello che accade al 'ci sta diffamando'. Accuse che rispedisco al mittente». E sul sindaco: «Quando le stesse persone che un attimo prima erano all'opposizione vanno al potere cambiano idea e chi racconta il male finisce per diventare il nemico. Il rivoluzionario al potere è il più zelante dei reazionari perché convinto che il suo potere sia quello giusto. La cattiva politica fa tanti danni ma passa. Il racconto antimafia, e l'azione che genera, no». Sul web e sulla stampa il partito pro Gomorra accusa l'amministrazione di censura e la paragona a Berlusconi, che attaccò la serie tv *La piovra*, rea di aver infangato il buon nome dell'Italia nel mondo. Il quartiere osserva e non partecipa. Il dibattito nazionale, ancora una volta, appare molto lontano dalla loro quotidianità.

Mirella La Magna ieri era al Grida, come ogni pomeriggio negli ultimi

trent'anni: «La camorra c'è ed è una piaga da estirpare, non con l'esercito ma

diminuendo le cause e sono sempre d'accordo a fare un discorso sui clan. Il libro però spiegava da dove era partita la criminalità, dove era arrivata e con quali connivenze nazionali e internazionali. Il film, invece, con la forza delle immagini, ha imposto un racconto tutto giocato su Scampia e Casal di Principe. Quello che resta, se non sei capace di farti un immaginario tuo, sono i fotogrammi dei bambini con le armi. Volte fare la fiction? Allora fatela ma non legatela a un quartiere specifico, non serve inquadrare le Vele». A Mirella non piace la censura ma ritiene però di poter dare il proprio parere: «Additare un luogo specifico come la sede del male toglie molte responsabilità altrui e rovina il nostro lavoro. Tutti i giorni cer-

chiamo di convincere chi vive in mezzo alla miseria e chi sta facendo i primi passi nel crimine che esiste un altro modo di spendere le proprie esistenze e lo facciamo cercando una rete nazionale, che

spesso viene a Scampia e partecipa alle nostre iniziative. Il bombardamento mediatico ci isola, il resto d'Italia si ritrae e pensa 'ma mandate l'esercito e basta'».

Qualcosa da dire ce l'ha anche Mimmo Lo Presto segretario provinciale dell'Unione Inquilini. Ha cominciato nel '75 con i disoccupati organizzati dei Bianchi Nuovi, poi con il terremoto dell'89 la battaglia per il diritto alla casa nel suo quartiere, Scampia: «Insarazitutto i clan con i soldi stanno a Secondigliano, Meliso, Marano, Piscinola. A

Scampia ci sono solo le piazza di spaccio, certo sono più mediatiche ma un'indagine dovrebbe partire da questo». La sede dell'Unione Inquilini si trova nel cuore della zona occupata dai Girati, gli scissionisti degli Scissionisti, tornati a fare affari con i Di Lauro. Due anni fa Mimmo subì un pestaggio, riportando fratture multiple e anche una querela, venti giorni fa davanti casa sua è apparso uno striscione lungo 4 metri: «la tua invidia è la nostra forza». Eppure ogni giorno apre la sede (a due passi da dove ieri è stato scovato Salvatore Espo-

sito, latitante del gruppo della Vannella Grassi): fornisce i servizi tipici di un Caf e segue le pratiche per gli alloggi popolari. «Dopo decenni di battaglie - spiega - finalmente qualcosa si muove. La questura ha comunicato i nomi dei legittimi assegnatari di case popolari con procedimenti andati in giudizio per 416 bis, sono oltre 1.700. Camorristi che vanno allontanati per dare spazio agli onesti aventi titolo, questo può cambiare realmente volto al quartiere». Sulla fiction è netto: «Qui non c'è lavoro, gli alloggi finiscono in mano ai clan, a cui si rivolgono le mamme per raccomandare i figli, che non diventano milionari come i capi, ma rischiano la vita per 300 euro a settimana. Tutto vero, ma quello che serve è lavorare sulle cause, sui bisogni della gente. La guerra mediatica va solo a scapito del territorio».

Intervista/LUIGI DE MAGISTRIS

«Io critico la speculazione dell'informazione»

A.Po.

NAPOLI

Sindaco De Magistris, giovedì incontrerà i produttori. Lei ritiene che si debba bloccare la fiction ambientata a Scampia?

Ribadisco ciò che ho detto dall'inizio: questa amministrazione è contraria a qualsiasi forma di diniego che riguardi attività artistiche e la comunicazione. Però non posso che esprimere la stanchezza e il rammarico che la città, e credo soprattutto Scampia, provano nei confronti di questo tipo di comunicazione che spesso, per interessi economico-commerciali, si limita a raccontare il quartiere come terreno di conquista dei clan camorristici, dimenticando che esiste molto altro. Una cittadinanza attiva e democratica che quotidianamente, nella sua vita normale, porta avanti e fa vivere il valore della legalità. Scampia è anche la rete di associazioni e di scuole impegnate sul territorio e che sono, con le

loro attività, un presidio di legalità e di alternativa sociale alla devianza.

Secondo l'amministrazione, cos'è che non va in questo tipo di produzioni?

C'è un confine tra il diritto all'informazione e la speculazione dell'informazione: il primo deve essere difeso, il secondo va criticato perché spettacolarizza, anche in modo grottesco, un territorio, mortificando la dignità degli abitanti che, come nel caso di Scampia, sono in maggioranza persone per bene. Se lo scopo è fare qualcosa di positivo, allora chiedo provocatoriamente perché i diritti televisivi pagati lautamente non vengono in parte investiti, per esempio, nel finanziamento dei progetti delle associazioni e delle scuole impegnate sul territorio? Così oltre a raccontare la camorra, come è doveroso, si potrebbe offrire anche un aiuto concreto a questo stesso quartiere.

Roberto Saviano pone l'indice contro i rivoluzionari che, una volta al potere, diventano reazionari. La cen-

sura alla fiction parte di questo processo di chiusura

Il dubbio è che questi interventi di Saviano negli ultimi tempi siano diventati frequenti per l'approssimarsi delle elezioni politiche nazionali. Durante le amministrative di Napoli, invece, era rimasto silente. Quella era un'ottima occasione per intervenire sul tema, dare il suo contributo. Il fatto mi lasciò piuttosto interdetto. Io sto dalla parte della Scampia che lotta e se non si è riusciti ancora a realizzare una completa liberazione, la responsabilità è di tutti, anche di quanti non hanno offerto un'informazione completa relativa all'altra Scampia.



Immobili confiscati, fuori gli enti gestori Amato: Gara da rivedere

DI GIUSEPPE SILVESTRE

Polemiche sul bando regionale per i progetti di riqualificazione dei beni confiscati, anticipato nei giorni scorsi dal *Denaro*: secondo il presidente della Commissione per le Ecomafie, Antonio Amato, il provvedimento esclude quanti attualmente gestiscono i beni. "Viene tradito lo spirito della legge - denuncia Amato -. Chiediamo a Caldo che venga ritirato e rivisto. E' assurdo che con un bando si modifichi una norma e quindi la volontà del legislatore che aveva previsto, tra i diretti beneficiari quanti - associazioni, cooperative - gestiscono o promuovono i beni confiscati. Invece, per il bando pubblicato sul Burc possono presentare i progetti solo gli enti locali e i loro consorzi, tra l'altro compartecipando per il 10 per cento al progetto". Una circostanza che, secondo Amato, taglia automaticamente fuori tutti i comuni in dissesto finanziario o comunque con difficoltà economiche. "Senza contare ulteriori difficoltà per eventuali amministrazioni commissariate. Intere zone del casertano, a partire dal territorio casalese dove pure sono presenti molti beni confiscati e dove pure sono concentrate straordinarie esperienze, sono praticamente tagliate fuori", aggiunge il presidente della Commissione Ecomafie.

Fondo da 250 mila euro

Il bando prevede un fondo da 250mila euro per sostenere i progetti di riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità. Fino

a 25 mila euro a progetto, per essere precisi, che serviranno a finanziare la ristrutturazione degli immobili sottratti alla camorra, la loro rifunzionalizzazione attraverso l'acquisto di forniture (attrezzature, arredi, macchinari, veicoli) e la gestione delle attività che, per rientrare nel programma, deve essere affidata ad organizzazioni del territorio selezionate dai comuni con procedure di evidenza pubblica.

L'evento

Forum delle culture
il programma
è ancora un misteroALESSIO GEMMA
A PAGINA IV

Forum, conto alla rovescia ma è mistero sul programma

Davanti al Tar Fondazione contro Comune e Regione

ALESSIO GEMMA

SCATTA la resa dei conti sul Forum delle culture 2013. Mancano quattro mesi all'inizio della manifestazione e del programma non si sa nulla. La Fondazione fa partire un ricorso contro i suoi soci: Comune e Regione. Si rischia che a decidere chi gestirà l'evento assegnato a Napoli dal 2007 sia un giudice del Tar, il Tribunale amministrativo regionale. Ieri sono stati notificati gli atti del ricorso a Palazzo San Giacomo e a Palazzo Santa Lucia. Poi entro 30 giorni le cartepotrebbero essere depositate in tribunale. Dipenderà dalle contromosse dei due enti. In particolare, della Regione. Perché oggetto del contendere è la nota del 7 novembre scorso con la quale da via Santa Lucia si chiedeva alla Fondazione di annullare il trust: lo strumento giuridico adottato dal commissario liquidatore del Forum,

Alessandro Puca, per salvare l'evento dall'assalto dei creditori.

«Quella nota – scrive nel ricorso l'avvocato della Fondazione Armando Profili – è il provvedimento terminale di una serie di iniziative poste in essere dalle due amministrazioni e preordinate alla gestione in house dell'evento, in mancanza della preventiva assunzione dei necessari e coerenti atti amministrativi». Tradotto: Comune e Regione hanno da tempo manifestato la volontà di spartirsi l'organizzazione, ma non hanno ancora firmato un protocollo. E nel frattempo mettono fuori gioco la Fondazione togliendole l'arma con la quale cercava di allestire il Forum. Un ginepraio. Perché con il trust istituito davanti al notaio Ludovico Capuano l'8 agosto scorso si cercava di accertare la massa debitoria, circa 2 milioni e mezzo di euro, si puntava a ri-

conoscere la legittimità dei titoli dei circa 50 creditori, ravvisando eventuali responsabilità patrimoniali della passata gestione sulle spese effettuate dal 2010, anno in cui è stata costituita la Fondazione.

Ma per la Regione il trust determinerebbe «il concreto rischio della sottrazione di qualsiasi disponibilità finanziaria alla realizzazione dell'evento». Per questo ha chiesto a novembre di eliminarlo. Evitando così di «esporre Comune e Regione a eventuali responsabilità nei confronti dei titolari del marchio, con sede a Barcellona». Di contro il trust, secondo la Fon-

dazione, non tutelerebbe solo i creditori, ma risponderebbe alla seconda fase del commissariamento: «Accogliere le risorse destinate all'evento dalle amministrazioni di riferimento». Cinque milioni dalla Regione e dieci dal Comune, per un totale di quindici milioni di fondi europei.

Dietro la dialettica giuridica, quindi, si nasconde una domanda: chi gestirà il Forum? Si legge nel ricorso: «L'intervento nell'attività gestoria configura una indebita ingerenza e il conseguente abuso di potere: e determina un chiaro difetto di giurisdizione, nella misura in cui la

censura andrebbe attivata in sede civile, mediante impugnazione dell'atto istitutivo del trust, piuttosto che in ambito amministrativo». Ecco l'elenco dei motivi alla base del contenzioso: eccesso di potere, violazione del giusto procedimento, falsa applicazione della legge. Si va in tribunale? «Non è nostra intenzione – spiegano fonti interne alla Fondazione – Così vogliamo solo accelerare sulla realizzazione. Comune e Regione firmino al più presto il protocollo,

gestiscano pure loro il Forum, a quel punto però non ci sarebbe più motivo per annullare il trust. Ma non si dica ora che è il trust ad impedire l'evento. È inutile cercare capri espiatori».

**Il rischio è
che la scelta
sulla gestione
venga affidata
a un giudice**

Ex Asilo Filangieri**L'assessore contro La Balena:
bloccata la casa delle donne**

Oggi quelli de La Balena che hanno occupato l'ex Asilo Filangieri terranno un'assemblea pubblica per dir ancora una volta no ai sigilli posti al terzo piano del sito dai vigili urbani. Ma la polemica si infiamma perché in campo scende l'assessore Pina Tommasielli che attacca a testa bassa quelli della Balena. «L'indirizzo dell'amministrazione era destinare l'Asilo Filangieri alla cultura in senso lato intendendo per questo anche cultura di genere. Ebbene lì ci doveva essere la casa delle donne an-

nunciata da noi l'8 marzo, ma con l'occupazione è stato negato questo spazio». La Tommasielli su questo fronte è molto impegnata e non lesina critiche sulla questione dell'autogestione: «L'occupazione ha di fatto impedito alle donne di entrare all'ex Asilo così quelli che si spacciano per operatori culturali hanno solo messo in campo una occupazione autoreferenziale impedendo la fruizione di uno spazio che deve essere a disposizione di tutti e di tutte». L'assessore è molto dura: «Accusano il sin-

daco di essere un potestà invece i veri potestà sono loro che occupano spazi che devono essere pubblici». L'assessore ai Beni Comuni Alberto Lucarelli getta acqua sul fuoco delle polemiche: «Siamo lavorando per formare tavolo dove risolvere queste criticità e per il dissequestro dei locali».

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta

Tommasielli attacca
E Lucarelli: un tavolo
per il dissequestro

Weekend flop super saldi in calo del 20%

**Negozi vuoti e maxi sconti:
la crisi frena gli acquisti
ferme anche le grandi griffe**
AnnaMaria Asprone

Quella che sembrava solo una previsione pessimistica si è invece rivelata come una cruda realtà. Nemmeno i saldi, e in molti casi i super-saldi sono riusciti a riempire i negozi. Il primo weekend di vendite di fine stagione, infatti a Napoli ha fatto registrare un calo delle vendite pari al 20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Da via Toledo a Chiaia, da Fuorigrotta al Vomero la situazione è pressoché identica. E poco importa che non ci sia stata gradualità, come in passato, nel proporre lo sconto. Archiviata ormai la vendita, con un ribasso del 20 e spesso anche del 30% molti commercianti sia delle grandi catene di abbigliamento che dei negozi di media e piccola dimensione, hanno preferito non rischiare di restare con le casse vuote e le vetrine piene e hanno «sparato» subito tutte le cartucce, proponendo merce a prezzi scontati al 50 e in alcuni casi anche al 70%, nonostante siano trascorsi solo pochi giorni dal via alle vendite low cost. «È un dato che deve far riflettere - ha detto Pietro Russo, presidente di Confcommercio imprese per l'Italia della provincia di Napoli -. A Roma, Firenze e Milano si stanno già registrando aumenti nelle vendite, dal +5% fino

al +20%. Da noi invece sono state purtroppo confermate le previsioni del nostro Centro Studi. Napoli - ha aggiunto Russo - ha perso potere d'acquisto ma anche appeal rispetto alle altre città. C'è bisogno di una politica, che si occupi dei problemi quotidiani, considerando ad esempio che alcune zone della città sono poco accessibili a causa delle Ztl e dei trasporti poco efficienti». Nessun miglioramento quindi con i saldi rispetto al crollo delle vendite a prezzo pieno che, nell'ultimo mese sono calate del 40% nonostante le vendite promozionali a dicembre e la partenza anticipata dei saldi. «Rispetto alla stagione 2011-2012 - conclude Russo - se si prosegue con l'andamento attuale, la diminuzione degli affari potrebbe toccare quota 50% tra poche settimane». E nemmeno lo «zoccolo duro» da sempre rappresentato dalle griffe ha retto all'impatto della crisi. Nessuna coda infinita e nemmeno l'ombra di un cliente, come qualche anno fa, nelle boutique delle grandi firme internazionali, in via Dei Mille, via Filangieri e via Calabritto. Analoga situazione nelle strade dello shopping al Vomero. «Dai saldi invernali, ci aspettiamo una forte flessione, coerentemente alla situazione economica dell'Italia, con i

consumatori divisi tra chi cerca l'affare e chi invece aspetta tempi migliori». È questa l'amara riflessione di Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Campania. «Per sapere come saranno i saldi basta guardare alla famiglia media - spiega - che ha visto aumentare le spese fisse dell'8%, perdendo contemporaneamente un al-

tro 8% in potere d'acquisto. I saldi sono lo specchio dell'economia del Paese, e per questo ci aspettiamo una flessione. Qualcuno comprenderà ciò di cui ha bisogno, ma molti sono frenati dal timore per il futuro. Finché non saranno chiare le politiche per il rilancio economico del Paese, dubito che si riuscirà

a far recuperare fiducia ai consumatori. Le liberalizzazioni degli orari, poi, non faranno altro che scremare quello che di buono ancora c'è sul mercato. Bene invece che i saldi partano ovunque nello stesso periodo ma ci saremmo aspettati una data unica e un poco più avanti del 2 gennaio. Come sono ora - conclude Schiavo - le vendite scontate non possono essere definite di fine stagione ma di inizio di stagione, apportando ulteriori elementi di crisi e di destabilizzazione ad un settore che rispetto ad altri ha subito negli anni una significativa flessione. I saldi rimangono comunque un momento favorevole sia per gli imprenditori del commercio che per chi compra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati

La situazione del commercio rispecchia quella attuale del Paese si compra solo il necessario

Cancro, i medici sfidano Balduzzi

di **ESPEDITO VILOLO**

A PAGINA 7

Terra dei fuochi Lettera aperta: ecco perché sfugge al confronto

I medici sui tumori: i dati non sono veri

Oggi sfida ad Aversa al ministro Balduzzi

NAPOLI - «Come medici difensori della salute ambientale e cittadini di un territorio ufficialmente riconosciuto come gravemente inquinato da smaltimento illecito di rifiuti tossici, abbiamo il diritto di confrontarci con il ministro Balduzzi e il gruppo di lavoro voluto dal dicastero della Salute». Un confronto «trasparente e pubblico» perché emerga la verità. Gli oncologi di Napoli e Caserta oggi saranno ad attendere ad Aversa il ministro della Salute che presenterà la relazione sulla situazione epidemiologica ed oncologica in Campania e, in particolare, nelle province di Caserta e Napoli. La paura è che i dati sulla mortalità da tumore vengano edulcorati. Così il Coordinamento Comitati Fuochi e Medici per l'ambiente (Isde) rappresentati da Gaetano Rivezzi, e dall'oncologo del Pascale Antonio Marfella, hanno preso carta e penna e scritto una lettera aperta al ministro

in cui si prende atto «con profondo rammarico della presentazione dei dati epidemiologici in una blindatissima conferenza stampa senza alcun pubblico contraddittorio con i cittadini interessati». Poi con polemica: «Questo disastro negato è provocato non già, come sempre si vuole lasciare fraintendere, dai rifiuti urbani, ma dai rifiuti industriali e tossici che ogni giorno, da oltre trenta anni ormai, avvelenano i territori delle province di Napoli e Caserta. Eppure si nega sempre pure il dovuto, trasparente e pubblico confronto sia con i comitati che con i medici competenti che vivono il territorio. Si preferisce affidare a blindatissime conferenze stampa, senza confronti e contraddittorio, i dati elaborati dai tecnici che hanno ricevuto il preciso incarico di presentare dati che non facciamo allarmi-

smo». Ma i medici campani annunciano di «non essere più disposti a tollerare, e lo abbiamo fatto con oltre 35mila denunce penali per omessi controlli dei propri datori di lavoro». E sui dati del ministero spiegano: «Sappiamo già che questi dati servono per un'azione rassicurante sulla popolazione. Infatti il picco di decessi legati ai rifiuti illegali in quest'area c'è già stato nel 2002. È chiaro che si vogliono calmare le acque». Ma i medici saranno comunque oggi ad Aversa per fare controinformazione e raccontare come stanno veramente le cose. «Ci saremo pur non invitati - avverte Rivezzi - perché molto probabilmente ci diranno che i dati sulla mortalità, anche se non abbiamo potuto consultare la ricerca in anticipo, non

sono così alti. Il fatto è che il picco di decessi in quest'area c'è stato dieci anni fa - sottolinea - e nel 2008 uno studio dell'Istituto superiore di sanità ci ha indicato i cluster delle patologie oncologiche. Inoltre la situazione epidemiologica è a macchia di leopardo, e nell'area c'è, ad esempio, un

più alto rischio di tumori allo stomaco (3,3%). Ora il ministro Balduzzi - rilancia l'esperto - forse vorrebbe dirci che qui stiamo bene, ma in realtà le cose non stanno così. Servirebbe un maggior impegno con studi di settore non solo sui tumori al seno o alla tiroide, che possono essere legati an-

che a disordini endocrini. Vorremmo poi che si mettesse mano alla correlazione tra i dati epidemiologici e ambientali, interfacciandoli però con la localizzazione delle discariche abusive dei rifiuti industriali. Potremmo - conclude - essere un laboratorio utile per tutta Italia».

Espedito Vitolo

L'iniziativa, il caso

Dossier rifiuti i medici pronti alla protesta

**Oggi blitz pacifico all'incontro con Balduzzi
«Il ministro ascolti chi opera sul territorio»****Maria Pirro**

Ad Aversa oggi è in programma una conferenza stampa cui partecipa il ministro della salute, Renato Balduzzi, per presentare la relazione finale del gruppo di lavoro sulla «Situazione epidemiologica della regione Campania ed in particolare delle province di Caserta e Napoli (città esclusa), con riferimento all'incidenza della mortalità per malattie oncologiche». Ed è protesta, la contestazione annunciata. Nella sala consiliare sono previsti gli interventi di alcuni componenti del gruppo di lavoro composto da esperti del ministero, dell'Istituto superiore di sanità e dei carabinieri del Nas, da luglio scorso impegnati a verificare la connessione tra l'incidenza della mortalità per tumore nell'area in questione e i fattori ambientali, in particolare quelli relativi alla gestione dei rifiuti. «Ma la conferenza stampa è senza pubblico, aperta ai soli giornalisti accreditati» fa notare Gaetano Rivezzi, presidente campano dell'Isde, l'associazione che raggruppa i medici per l'ambiente, da anni in prima linea nel denunciare i rischi (e i danni) per la salute causati anzitutto dagli sversamenti illeciti dei rifiuti. Di qui le polemiche: «Come medici, difensori della salute ambientale, e cittadini di

un territorio ufficialmente riconosciuto come gravemente inquinato da smaltimento illecito di rifiuti tossici, abbiamo il diritto di confrontarci con il ministro e il gruppo di lavoro voluto dal dicastero della salute».

I professionisti hanno organizzato un piano d'azione in tre mosse. La prima: alcuni medici dell'Isde, con il tasca il tesserino di iscrizione all'ordine dei giornalisti, hanno fatto richiesta di accredito per intervenire alla conferenza stampa. «Non sono un infiltrato - dice il dottore Gennaro Esposito -. Rinvendico il diritto di partecipare, una relazione su argomenti di alto impatto non può non avere contraddittorio, sarebbe stato decisamente più utile organizzare una conferenza di servizi aperta al pubblico».

Atto secondo: presidio e volantaggio davanti all'aula consiliare organizzato dall'Isde, ma con i medici Rivezzi, Esposito, Giuseppe Comella, Antonio Marfella, Luigi Costanzo, sono attesi in piazza anche movimenti politici e gruppi civici, tra cui gli attivisti dei "Comitati fuochi" e le "Mamme vulcaniche".

Ultima fase, il tossicologo Antonio Marfella ha preparato 12 domande per il ministro, «da riporre in extremis, se le altre mosse dovessero fallire, nell'incontro senza tecnici fissato con la Diocesi, dopo la conferenza stampa, a partire da questo interrogativo: perché i vigili del fuoco delle provin-

ce di Napoli e Caserta, esposti professionalmente da oltre 30 anni a non meno di 5000 roghi tossici l'anno, non hanno mai avuto un monitoraggio biotossicologico individuale, come pure obbligato dalle leggi vigenti?» E per ottenere risposte a tutela della salute pubblica, Marfella in una lettera aperta ha anche annunciato azioni legali. L'emergen-

za per lo smaltimento illegale dei rifiuti tossici in Campania «è reale. Non stiamo parlando solo di tumori. Il problema però non è nuovo» dice Antonio Giordano, presidente del comitato scientifico del Centro ricerche oncologiche di Merco-

gliano e ricercatore di punta allo Sbarro Institute della Temple University di Philadelphia che conclude: «Ora aspettiamo i dati ufficiali del ministero, ma speriamo di capire, soprattutto, come il governo e i tecnici intendano adottare soluzioni».

L'ESTETICA DEL MALE

ENRICA MORLICCHIO

(segue dalla prima di cronaca)

Sia subito chiaro: non è mia intenzione sottovalutare l'impatto di attività come lo spaccio e il traffico di armi o ignorare la necessità dei media di occuparsi di fatti di sangue. Ma la tendenza di certa narrativa su Scampia è stata finora quella di un compiacimento per l'orrido, che ha indotto spesso a privilegiare gli aspetti più truculenti della vita del quartiere a discapito delle forme di resistenza, o se si vuole di adattamento, al degrado poste in atto dai residenti. E a discapito delle iniziative che pure sono state adottate da alcune istituzioni. È anche vero che alla creazione di una immagine negativa di Scampia hanno concorso in parte gli stessi abitanti che, sollecitati in tal senso dai giornalisti, descrivono una realtà fatta di siringhe, spaccio, degrado, sperando forse in tal modo di attirare l'attenzione sul quartiere e di trarne un vantaggio politico (quello che Giovanni Laino chiama l'"effetto Samarcanda", dal nome di una nota trasmissione televisiva di qualche anno fa). Ma più di frequente lo stigma è stato applicato dall'esterno, con una responsabilità non indifferente da parte dei media. Quanto conti tale stigma, e anche come esso possa essere modificato, mi è stato spiegato da una donna intervistata nel corso di una ricerca: «Con il fatto che le famiglie delle Vele si siano spostate in un altro palazzo sembra che l'opinione su quelle persone cambi. In pratica si fanno un'idea a seconda dove abiti».

Sia l'attenzione sia il giudizio su Scampia da parte dei media risultano poco costanti nel tempo: picchi seguiti da periodi di oblio da un lato, e tendenza a rappresentare soltanto gli aspetti negativi, all'opposto, a glorificare alcune isolate iniziative. Per anni Scampia è stato un quartiere dimenticato anche dai media. Qualcuno più informato era a conoscenza di cosa fossero le Vele e forse delle condizioni di degrado in cui queste si trovavano, come per esempio degli ascensori non funzionanti in edifici di oltre dieci piani. Ogni tanto se ne parlava sui media locali. Quelli nazionali hanno cominciato a interessarsi al quartiere intorno alla fine degli anni Novanta, al momento dell'abbattimento della prima Vela, e poi di nuovo in concomitanza con la sequenza di omicidi efferati legati alle faide tra camorristi per il controllo del territorio e del traffico di droga a cavallo tra il 2004 e il 2005. È da quel momento che Scampia diventa il simbolo per eccellenza del degrado e della criminalità e le Vele la rappresentazione del male. Il successo internazionale del libro di Roberto Saviano e la difficoltà di distinguere tra finzione letteraria e documentazione dei fatti hanno fatto il resto. Tale confusione di generi fa un cattivo servizio alla realtà. Perché è vero che per testare la droga mal tagliata vengono usati come cavie giovani disperati, ma quell'immagine di morti viventi che di notte marcano compatti verso un camion dal quale vengono lanciate dosi di eroina, in una sorta di rave party di fantasmi, va bene in un romanzo che non abbia la pretesa di essere anche una ricerca sociologica.

Alla rappresentazione di Scampia come situazione di degrado senza via di uscita, di un quartiere asservito alla camorra e di essa complice, negli anni se ne è affiancata a più riprese un'altra, di segno opposto, talvolta non meno stereotipata della prima, che vede nel quartiere un perenne laboratorio di campioni sportivi e di creatività artistica. Indubbiamente tenere alta l'attenzione sul lavoro educativo delle associazioni, dei parroci e degli insegnanti che si muovono sul territorio è importante. E mostrare "l'altra faccia di Scampia" serve a far cambiare l'atteggiamento

dell'opinione pubblica soprattutto nei confronti di chi ci vive. Ma ciò che sfugge ai due stereotipi contrapposti è l'area grigia ed estesa della gente con serie difficoltà di vita.

La recente presa di posizione del presidente della Municipalità, che si è opposto allo sfruttamento della immagine di Scampia in una nuova restituzione cinematografica del libro "Gomorra", esprime la comprensibile insofferenza per strumentalizzazioni, che certamente non comportano vantaggi per i residenti. Insomma da chi opera nel quartiere viene il serio invito a considerare Scampia un caso difficile da discutere per trovare soluzioni, e non un perenne set cinematografico in cui si mischia la finzione con la realtà. Lasciamo pure da parte i rischi di emulazione di comportamenti devianti (il cinema costruisce miti, non importa se negativi). Ma per capire a quale perversione comunicativa si può arrivare, si pensi soltanto che molte persone, e non tra le più sprovvedute, ritengono in tutta buona fede veritiera la scena del film "Gomorra" diretto da Matteo Garrone che ritrae la piscina e le sedie a sdraio sulla terrazza della Vela. Una metafora potente, non una rappresentazione realistica: ma chi glielo spiega ai ragazzi di Scampia?

C'è un altro modo di rappresentare Scampia? C'è. Ma è meno facile e dunque meno fortunato nel "riscontro di pubblico". Un film come "L'intervallo" di Leonardo Di Costanzo, che racconta il tentativo di due ragazzi di non perdere la speranza senza mostrare un solo morto ammazzato o un solo negozio saltato in aria, è stato visto da pochi. I due protagonisti del film, così come gli abitanti in carne e ossa di Scampia, appaiono uguali a quelli di altri quartieri popolari, con le stesse emozioni e gli stessi sogni. Ciò che li rende diversi è la consapevolezza del dramma che incombe, del senso di morte indotto dalla presenza della criminalità organizzata o semplicemente dalla grande precarietà della loro vita di ogni giorno. Non c'è bisogno di rappresentare il boss della camorra come un eroe del male per dare forza alla reazione della società e delle istituzioni. Anzi è molto meglio non farlo, per quanto buone siano le intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, il flop dell'autonomia: si naviga a vista

Davide Morganti

La scuola a Napoli, ma forse in Italia, è più un problema che una risorsa, più una quaestio che una opportunità, per cui oggi si parla di istituti accorpati, di scuole in calo di iscrizioni, di disagio e tradizione scolastica. Il "Genovesi" e il "Caracciolo" vengono salvati per il loro antico appeal, discriminando in maniera fastidiosa altre scuole le quali potrebbero chiedere: ma se la Regione ha emanato una Legge, come mai questa

non vale per tutti? Ognuno potrebbe, volendo, accampare motivazioni valide per la propria sopravvivenza, ma la Provincia, per il "Genovesi" e il "Caracciolo" si augura che si raggiungano i seicento iscritti, quorum minimo per la loro autonomia; si sa, la stessa speranza non ha alcun principio democratico, Mario Monicelli diceva che "la speranza è una cosa infame, una trappola, una brutta parola da cancellare" perché dà solo maggiore potere a chi comanda.

Si dice che i licei siano in crisi, anche se questo non va-

le per tutti, ma certo non possono essere le solite eccezioni e deroghe, uno dei tanti mali infami dell'italopiteco, a salvare ad infinitum gli istituti in difficoltà. Come tante altre cose, si va avanti a vista, senza mai prendere serie decisioni, di rimando in rimando, facendo dell'ad interim la condizione essenziale e duratura. Ah, l'Italia, paese che vede nel futuro la soluzione del presente, quando il presente pretende il presente; intanto la scuola scorge nel futuro una disca-

rica, non altro. Le aule saranno ancora più sovraffollate, oggi arrivano a contenere anche trentacinque unità, ma pare non basti.

> Segue a pag. 42

Scuola, il flop dell'autonomia...

Davide Morganti

Forse dovranno diventare come vagoni affollati nell'ora di punta, per farne degli animali urbani più che studenti. Ho spesso la sensazione del parcheggio, del luogo di sosta che poco offre, perché se nella scuola a non crederci è chi la conduce, per quale motivo dovrebbe crederci chi ci arriva spesso malvolentieri? L'autonomia scolastica invece di renderla più adulta, ha reso i dirigenti imprenditori pavidi che badano più a come tener su la baracca che ai contenuti, spaventati da eventuali denunce, ispezioni, allettati da progetti e maquillage promozionali di vario genere, affidandosi, per esempio, a baraccate che vanno sotto il nome figo di "Open day": teatro, dolcetti, visite guidate a genitori incerti in laboratori fantomatici e non, insomma un circo che ronza, ammicca, prova a sedurre con il trucco. Accor-

piamo le scuole, per risparmiare danaro, ma da troppi anni mi accorgo che la scuola bada più al make up che alla crescita dei suoi alunni; sembra uscire da un film di Vanzina, tanto è tutto così ridicolo. E adesso siamo in attesa dei nuovi probabili presidi, che si allineeranno alla direttive precedenti e nulla cambierà, lasciando la scuola nel suo pantano. La scuola mi fa pena, è ridotta proprio male, dietro progetti faraonici, dietro parole roboanti si nasconde la miseria, il fai da te dei singoli insegnanti di buona volontà, non finisce mai di sprofondare in basso. Sono stanco di sentir parlare di salvezze, di numeri burocratici, di gente che forse arriva, di delibere, di rinvii, di aule chiuse, di scuole da risanare, di reggenti, di studenti che occupano a dicembre per la solita protesta ormai entrata nel calendario delle ricorrenze. Quanto stufa ciò che circonda la scuola, soprattutto quando non c'è nulla che me la ri-

cordi. Nel frattempo andiamo avanti così, tra calcoli e approssimazioni, tanto se, come da Modena cantano i Sottosuolo, il "Padre Nostro non ha più misericordia", nemmeno con le preghiere la scuola guarirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNO DELLA VERITÀ PER I CONTI COMUNALI

UMBERTO DE GREGORIO

La procedura di "pre-dissesto" richiesta dal Comune di Napoli consente l'emergere di patologie pregresse (in sostanza si è ammesso che i rendiconti precedenti non erano veritieri) e determina l'assoggettamento a un controllo contabile severo da parte dello Stato. L'ispezione della Ragioneria generale dello Stato, conclusasi a fine 2012, è strettamente collegata e funzionale alla dichiarazione di "pre-dissesto" e alla richiesta di aiuto sotto forma di prestito, stimata in circa 300 milioni di euro. Un prestito che, per essere concesso, richiede un piano di rientro molto preciso da concordare con l'ente finanziatore (il governo): ove mai non si riesca a "concordare" un piano di rientro, il prestito non sarebbe concesso e, a quel punto, il "pre-dissesto" si trasformerebbe automaticamente in "dissesto". In senso tecnico, il Comune chiede aiuto a un soggetto terzo e nel farlo rinuncia alla sua autonomia nel delineare una strategia finanziaria per il futuro. Politicamente si è quindi trattato da un lato di una scelta obbligata (senza una boccata d'ossigeno le casse del Comune non sono più in grado di gestire l'ordinaria gestione), dall'altro di una scelta coraggiosa, in quanto senza via di ritorno. Il dado è tratto: il 2013 sarà l'anno della verità, saranno chiesti ai cittadini sacrifici in termini di maggiori imposte e minori servizi (tagli alle spese). Sarà capace il Comune di trovare un'intesa sul piano di rientro con lo Stato? Sarà poi in grado tecnicamente di garantire maggiori entrate in una situazione di recessione economica? E quale rischio corre il Comune nei prossimi mesi ovvero non riuscisse a garantire l'equilibrio finanziario programmato?

Non c'è dubbio alcuno che la gran parte dei rilievi mossi dagli ispettori del ministero ai conti del Comune sono relativi a esercizi anteriori alla competenza dell'attuale amministrazione. Ma è altrettanto evidente che, da oggi in poi, la responsabilità di ciò che avviene è tutta dell'attuale giunta.

I nodi centrali da sciogliere restano quelli di sempre. Il primo è quello della capacità di riscossione, ovvero della capacità di incassare i crediti che maturano per imposte e servizi nei confronti di una comunità sempre più sofferente dal punto di vista economico e sociale. Il secondo è quello della capacità di gestire la vendita degli *asset* appetibili (immobili in primis) in modo da ottenere entrate straordinarie in grado di abbattere in parte il debito pregresso. Il terzo è quello della capacità di tagliare sprechi e inefficienze all'interno

della macchina comunale e delle società partecipate. Su tutti e tre i nodi de Magistris, in controtendenza con le scelte che stanno operando i sindaci delle altre città (da Roma a Milano, da Firenze a Torino), punta tutto sul pubblico e "internalizza" i servizi. Come potrà conciliarsi questa scelta "politica" con le norme del patto di stabilità interno (che vieta nuove assunzioni) e con le norme che impongono l'apertura al mercato nelle società partecipate che erogano servizi pubblici locali è un mistero che dovrà dipanarsi nei prossimi mesi.

Il vero nodo da sciogliere, infatti, propedeutico e di fondo, è di carattere politico. Il sindaco si trova nel passaggio più difficile del suo mandato: ha bisogno di un largo consenso per avviare un'operazione di stile "montiano" (a tutti saranno richiesti sacrifici) e lo fa proprio nel momento in cui si pone, a livello nazionale, come leader di un movimento politico che rifiuta ipotesi di compromesso con Bersani e Monti. Eppure oggi, come sindaco, sembra aver assoluto bisogno proprio dell'aiuto dello Stato centrale, uno Stato che sarà amministrato, con ogni probabilità, da Bersani e Monti. Il sindaco, per la sua Napoli, ha bisogno del sostegno finanziario di Roma e soprattutto ha bisogno della pazienza e della collaborazione dei napoletani, che non sembrano più disponibili a cedere alle lusinghe di facili promesse.

Il 2013 sarà l'anno della verità per i conti del Comune e per noi napoletani, che scopriremo presto se il "lungomare liberato" è un prezzo equo per sopportare disservizi (o non servizi) nei trasporti e nuove imposte locali. Il rapporto con Roma, di lotta (sul fronte politico) e di collaborazione (sul fronte amministrativo), evidenzia ogni giorno di più come Napoli rischia di pagare un prezzo altissimo ove de Magistris non riesca a trovare un punto d'equilibrio tra i due fronti. Un punto d'equilibrio nella contabilità del Comune che, oramai è evidente a tutti, potrà essere effetto soltanto di scelte politiche che si rivelino efficaci. Napoli è diventata apertamente il simbolo della rivoluzione arancione, uno strumento di lotta. Se la rivoluzione arancione nelle urne fallisce o comunque se il Pd (nazionale) continuerà a non cedere alle sirene rivoluzionarie ma privilegerà il rapporto con Monti, Napoli avrà pagato un prezzo altissimo per una guerra che non aveva deciso (o capito), nel maggio del 2011, di voler combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento*Ma la fiction non frena il riscatto***Angelo Petrella**

Eccoci all'ennesima querelle su Scampia, che quest'anno nasce in maniera un po' comica, se non fosse per il momento tragico e sanguinoso che sta vivendo il quartiere. La faida tra gli scissionisti e i girati è iniziata da più di cinque mesi e già ha lasciato sull'asfalto un numero impressionante di morti, tra innocenti e pregiudicati, scavalcando addirittura i confini cittadini. Una faida combattuta da ventenni senza più speranze né obiettivi.

> Segue a pag. 42

Ma la fiction non frena...**Angelo Petrella**

Che non siano la vendetta e la conquista del territorio. Perfino le modalità sono cambiate: alla strategia del terrore è subentrata quella del terrorismo, con esplosioni e sparatorie davanti a luoghi frequentati da famiglie e bambini. Questo per dire che lo scenario è degno della migliore cinematografia noir. E in mezzo a questa confusione, anziché ragionare e intervenire su aspetti concernenti la vita quotidiana, la difficoltà del lavoro, la precarietà della sicurezza, ne si approfitta per lanciare slogan che non c'entrano nulla con il territorio. Intendiamoci: Roberto Saviano ha tutto il diritto di gridare alla censura e di rivendicare, da parte sua, la primogenitura nell'aver fatto conoscere al mondo la realtà dei quartieri periferici napoletani. Su questo non ci piove. Così come sulla sterilità delle reazioni di chi non vuole che si racconti Scampia in maniera unilaterale. Che vuol dire? Che, siccome non è politicamente corretto descrivere i luoghi oscuri di una città, occorre per forza infarcire la narrazione di storie pulite, speranzose, a

lieto fine? Che fine hanno fatto il realismo e i generi letterari? Vi prego, la par condicio risparmiamola almeno all'arte... Ci troveremmo altrimenti a dover cassare l'intera produzione di registi come Martin Scorsese e Spike Lee o scrittori come i nostri Domenico Rea e Peppe Lanzetta.

Detto questo, posizioni vittimistiche, in questa vicenda, sono francamente incomprensibili, da qualunque parte vengano. Come sono insopportabili i pretesti con i quali il presidente della municipalità Pisani e il sindaco De Magistris hanno difeso la decisione di bloccare le riprese: «sono contrario alla spettacolarizzazione della camorra», «per mia scelta non ho neanche voluto vedere il film al cinema».

Che hanno a che vedere questi assiomi con le riprese di una serie tv? E soprattutto, in che modo un telefilm può inficiare il lavoro di associazioni, parrocchie, centri sociali ed enti culturali che quotidianamente combattono, loro sì, per recuperare il territorio e offrire alla cittadinanza modelli di convivenza e sviluppo diversi? Smettiamola di prenderci in giro, la letteratura e il cinema non possono dan-

neggiare un territorio. E il romanzo e il film di Saviano non hanno smitizzato alcunché, né la figura del camorrista né tantomeno la sua aspirazione al potere. Hanno però indirizzato i riflettori su una zona d'ombra di cui nessuno altro parlava né voleva occuparsi, prima di allora, se non per intenti propagandistici ed elettorali. Per curare Scampia occorre ben altro: occorrono lavoro, sicurezza, investimenti. E non sterili polemiche, guarda caso scoppiate proprio a poche settimane dalla campagna elettorale nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA